

Compassione e aggressività

Dopo un breve excursus storico sulle teorie con cui sono state spiegate le cause dell'aggressività, se ne descrive il rapporto con l'empatia e la sua erosione, che permette di individuarne l'antitesi nella compassione

Stefano Alice, Mara Fiorese, Maurizio Ivaldi

Medicina generale, Genova

Perché alcuni individui sono particolarmente suscettibili e marcatamente reattivi, non tollerano le frustrazioni, non controllano la rabbia, hanno ricorrenti accessi di aggressività grossolanamente esagerata, vengono ripetutamente coinvolti in scontri fisici? Qual è l'origine dell'aggressività, beninteso non di quella difensiva o strumentale, ma di quella ostile o maligna, di quella che non ha altro scopo se non far soffrire qualcun altro? È biologica, psicologica, sociale, mista? La ricerca sull'aggressività deve essere condotta nell'ambito delle scienze sociali, di quelle naturali o deve essere integrata? Aggressivi si nasce o si diventa? Perché l'aggressività è maggiore nei maschi?

► La base biologica dell'aggressività

L'approccio alla questione inizialmente prevalente, quello bioantropologico, sviluppato dal medico italiano Cesare Lombroso (1835-1909), è stato per decenni abbandonato a favore di quello psicologico e di quello sociale, ma è recentemente tornato in auge grazie ai progressi delle neuroscienze. Ad esempio verso la metà del secolo scorso si credette di aver indi-

viduato la causa di un'eccessiva aggressività nell'anomala presenza di un cromosoma Y soprannumerario; vent'anni dopo si pensò di aver scoperto alterazioni dell'EEG tipiche dei soggetti aggressivi; nello stesso periodo altri studiosi si focalizzarono sulla reattività del sistema nervoso autonomo.

Tutte queste scoperte scientifiche furono ben presto falsificate, ma sul finire del secolo uno studio con controllo, eseguito mediante PET su omicidi detenuti, dimostrò la diminuzione del metabolismo del glucosio nella loro corteccia prefrontale; altri ricercatori evidenziarono una correlazione tra aggressività e basso livello di serotonina nel cervello o con un elevato livello di testosterone o con i cambiamenti ormonali tipici del periodo premestruale; la genetica molecolare individuò una mutazione del gene strutturale MAOA associata all'aggressività.

Tutti studi che andavano nella stessa direzione: l'esistenza di una base biologica della aggressività; fornivano una spiegazione endocrinologica, seppur debole, della maggior aggressività maschile; supportavano la possibile influenza di fattori ereditari; permettevano, integrando le acquisizioni del neuroimaging con quelle derivanti dallo studio dei

fattori neuroendocrini, di individuare i sistemi cerebrali di regolazione emozionale e di ipotizzare l'eziopatogenesi delle loro disfunzioni.

► La ricerca sui neuroni specchio

Ma la scoperta considerata fondamentale, al punto di essere paragonata a quella del DNA, si deve al gruppo italiano dell'Istituto di Neuroscienze dell'Università di Parma, che fa capo al Professor Giacomo Rizzolatti, che nel 1992 ha pubblicato la prima descrizione dei neuroni specchio (*mirror neurons*), che si attivano sia quando noi facciamo un'azione sia quando vediamo compierla.

Era stato scoperto il principale meccanismo biologico alla base dell'empatia ovvero della facoltà di comprendere ciò che l'altro sta pensando e provando, mettendoci nei suoi panni, entrando in sintonia con lui. Il possesso dei neuroni specchio empatici ci predispone ad agire in maniera partecipe verso l'altro, preparandoci ad essere sociali già dalla vita intrauterina.

► Substrato neurofisiologico dell'empatia

L'aver individuato il substrato neurofisiologico di un importante concetto filosofico e psicologico

come l'empatia ha portato a superare l'accentuazione estrema dell'importanza, a seconda delle scuole, dei fattori biologici piuttosto che psicologici o sociali, che aveva caratterizzato il periodo precedente, perché ha reso evidente quanto fosse più fecondo l'apprezzamento integrato di essi, che implicava la necessità di una collaborazione interdisciplinare, che può portare a sintesi particolarmente interessanti. È anche grazie a questo orientamento che il rifiorire degli studi biologici non ha portato a ripetere vecchi errori positivisti, ci riferiamo soprattutto alla svalutazione dell'influenza ambientale e culturale e ad un rigido determinismo, che finiva con l'escludere il libero arbitrio. Del resto non sarebbe possibile teorizzare sull'aggressività umana prescindendo dagli studi sul legame di attaccamento, che si instaura tra il neonato e la madre o chi si cura di lui e sull'influenza dell'ambiente precoce. Quella biologica è una predisposizione, che l'interazione coi fattori sociali può amplificare, ridurre o addirittura annullare; coerentemente con questa impostazione la personalità viene oggi definita come un'organizzazione dinamica dei sistemi psicobiologici, che modulano l'adattamento dell'individuo ad un ambiente, che si modifica; l'aspetto relazionale è dunque centrale.

► Studi sulla personalità criminale

Gli studi clinici sulla personalità criminale, sviluppatasi negli Anni Trenta dello scorso secolo e quelli sui bambini aggressivi, specie dagli Anni Settanta in poi, collegano

le condotte aggressive alla labilità emotiva ed alla mancanza di amicalità e dimostrano che frequentemente soggetti poco empatici tendono a dimostrarsi maggiormente ostili, aggressivi, vendicativi.

Tra chi ha studiato questi aspetti merita una menzione Simon Baron-Cohen, docente di psicopatologia all'Università di Cambridge, che nel suo libro *Zero Degrees of Empathy* classifica come disturbi da deficit di empatia sia il Disturbo dello spettro autistico che il Disturbo di personalità borderline o antisociale o narcisistico, ritenendo che sotteso a tale deficit, da lui definito "erosione", vi sia un circuito cerebrale empatico (composto da 10 aree) che è ipoattivo rispetto alla norma e che tale caratteristica sia influenzata dalla genetica, come dimostrerebbero alcuni studi condotti sui gemelli.

L'Autore propone un test per misurare il quoziente di empatia (da 0 a 80) e classifica l'empatia in sette gradi, tra i quali la popolazione si distribuirebbe secondo una curva gaussiana; il grado più alto è sei; in media le donne hanno un EQ pari a 47 gli uomini a 42; le persone affette da Disturbo dello spettro autistico sono per lo più al grado "zero positivo", perché hanno problemi di comunicazione, interazione, reciprocità, relazionali, ma non risultano particolarmente aggressive ed hanno elevate capacità di sistemizzazione; invece i soggetti con disturbo di personalità possono avere un punteggio "zero negativo" dell'empatia: focalizzati solo sul perseguimento dei propri interessi e poco consapevoli delle proprie emozioni, non sentono e non capiscono quelle dell'altro, che è vissuto e trattato come un oggetto e non come

una persona e quindi può facilmente divenire vittima di una aggressione.

► Compassione, l'antitesi dell'aggressività

Spiegati i meccanismi neurobiologici e genetici, che ci predispongono all'empatia, Baron-Cohen sottolinea che l'empatia e la sua erosione dipendono dalla natura e da come veniamo allevati (*nature and nurture*); l'empatia varia nel tempo in funzione dell'educazione, dell'ambiente, delle nostre relazioni ed esperienze, può essere appresa, stimolata e, purtroppo, si può spegnere in modo transitorio (fluttuazione) o permanente.

La teoria di Baron-Cohen supporta quanto da noi sostenuto sull'importanza ed il significato della compassione, che è l'antitesi dell'aggressività ostile o maligna e che è fortemente dipendente dall'empatia per il fatto che, in genere, la capacità di cogliere la sofferenza altrui ci spinge a desiderare di agire per alleviarla. Ma come all'impulso di aggredire non consegue necessariamente una aggressione, così non sempre la compassione si traduce in un concreto aiuto. Non c'è nulla di automatico, che anche in questo consista la libertà umana?

Bibliografia

- Bandini T et al. Criminologia. Giuffrè Ed, Milano, 2003.
- Alice S, Fiorese M, Ivaldi M, Misurare e apprendere l'empatia. *M.D. Medicinae Doctor* Anno XXIV; marzo 2017, n. 2, 54-55.
- Baron-Cohen S, *Zero Degrees of Empathy: A New Theory of Human Cruelty*. Penguin/Allen Lane, 2011.